

flash

LAUTREC/1

La Francia festeggia il pittore del Moulin Rouge

Partono oggi in Francia i festeggiamenti (tra cui mostre, spettacoli e un omaggio filatelico) per il centenario della morte di Henri de Toulouse-Lautrec (9 settembre 1901). Le celebrazioni si terranno principalmente in due luoghi simbolici per il pittore e illustratore del Moulin Rouge: ad Albi, sua città natale, e al castello di Malromé, in Gironda, sua ultima dimora. Altre manifestazioni si terranno nei prossimi mesi a Londra, Roma, Bruxelles, Berlino, Copenaghen, Osaka, Ottawa e New York.



LAUTREC/2

E a Palermo rivive il mondo del café chantant

Artisti del café chantant, ballerine, intellettuali e prostitute: tutti, o quasi tutti, gli scandalosi personaggi di Henri Toulouse-Lautrec rivivono a Palermo nella mostra ospitata fino al 10 ottobre dalla Provincia nel Loggiato di San Bartolomeo. Oli, fotografie, affiches, opere del famoso pittore dei «tabarin» provenienti dal Petit Palais, dal Museo di San Paolo, dalla collezione «Baldwin e Baldwin» di San Diego e da collezioni private. La mostra è curata da Marisa Del Re per la «Nuova Tavolozza».

RASSEGNE

A Torino e Siena videoartisti delle nuove generazioni

Questa settimana sono in programma due importanti rassegne dedicate ai video. Da martedì 11 a giovedì 13, dalle ore 20.30 alle ore 23.30, presso la sede espositiva torinese dell'ex cimitero di San Pietro in Vincoli si terrà la terza edizione di Video.it, che presenterà una selezione dei più interessanti lavori di video-artisti della nuova generazione. A Siena, invece, da venerdì 14 a domenica 16, dalle 19.30 alle 22.00, avrà luogo nel Palazzo delle Papesse la nuova edizione di Videoplacé. Nella stessa occasione si terrà la performance di Paolo Canevari intitolata «Papa».

ARCHITETTURA

Le costruzioni trasparenti di Toyo Ito a Vicenza

Fino al 2 dicembre, nella Basilica Palladiana di Vicenza, si tiene la mostra «Toyo Ito architetto». L'allestimento, curato dallo stesso architetto giapponese, è una raffinata macchina espositiva, all'insegna della trasparenza, che mostra le sue opere più significative: dalla Torre dei Venti a Yokohama al Museo di Yatsuhira, dalla cupola di Odate alla mediateca di Sendai. Disegni, testi, immagini e modelli si sovrappongono e si mescolano all'interno di uno spazio narrativo assolutamente innovativo.

agendarte

– COLORNO (PARMA).

Giovanni Lanfranco. Rapimento ed estasi (fino al 2/12). Oltre cento opere ricostruiscono il percorso artistico tra Parma, Roma e Napoli del Lanfranco (Parma, 1582 - Roma, 1647), uno dei protagonisti della svolta barocca impressa alla pittura del Seicento. *Reggia di Colorno, Sala della Musica. Tel. 0521.210751. Tel. 0521.508003*

– ISOLA D'ELBA. D'Annunzio e il mito di Napoleone (fino al 30/9).

La mostra presenta alcuni cimeli degli ultimi anni di Napoleone raccolti da D'Annunzio e conservati al Vittoriale. *Portoferraio, Museo Nazionale delle Residenze Napoleoniche, Villa San Martino. Tel. 0565919151*

– MANTOVA. Mantova e la Qabbalah (fino al 30/9).

Manoscritti e libri a stampa testimoniano la diffusione del pensiero cabalistico a Mantova nel Rinascimento e i rapporti culturali fra la corte dei Gonzaga e la comunità ebraica. *Palazzo della Ragione, Piazza delle Erbe. Tel. 0376.338645*

– RIMINI. Realismi. Arti figurative, letteratura e cinema in Italia dal 1943 al 1953 (fino al 6/01/2002).

Attraverso un'ottantina di opere di Guttuso, Levi, Vespignani, Manzu e altri, la mostra ripercorre gli anni del dibattito sul (neo)realismo, documentando anche l'attività di alcuni scrittori, tra cui Pavese, Levi e Pasolini, e registi (Rossellini, De Sica e Visconti). *Palazzi dell'Arengo e del Podestà. Meeting per l'amicizia fra i popoli. Tel. 0541.783100*



– SABAUDI (LATINA). Oltremare. Itinerari di architettura in Libia, Etiopia, Eritrea (fino al 30/9).

In mostra venticinque grandi stampe in bianco e nero, selezione delle fotografie scattate da Donata Pizzi nei suoi viaggi per documentare l'opera degli architetti italiani nelle colonie tra il 1920 e il 1940. *Comune, Sala Consiliare, piazza del Comune. Tel. 0773.515.791*

– ROMA. Signatures of the Invisible (fino al 27/9).

La rassegna, volta a ridefinire i confini fra arte e scienza, è il frutto della straordinaria collaborazione fra alcuni artisti di fama internazionale e i fisici del Centro Europeo per la Ricerca Nucleare (CERN). *Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.678.06.64*

– ROMA. La gloria di New York (dal 13/9 al 15/11).

La mostra presenta circa trenta opere di artisti americani (Jasper Johns, Jeff Koons, Cy Twombly, ecc.), raccolte dai coniugi Ludwig e negli anni donate a diversi musei. *Caveau del Museo del Corso, via del Corso, 320. Tel. 06.6786209*

A cura di **Flavia Matitti**

E il Viaggio in Italia divenne pittura

A Mantova a Palazzo Te, mezzo secolo di paesaggio nostrano dal 1780 al 1830

Iblio Paolucci

L'Italia è sempre stata un centro di attrazione per gli artisti di tutto il mondo. Ma nel mezzo secolo che corre all'incirca tra il 1780 e il 1830, nel nostro paese arrivarono frotte di pittori inglesi, tedeschi, francesi, russi, scandinavi, per ritrarre il nostro paesaggio «en plein air». In Italia, con entusiasmo. Il francese Léon Cogniet scriveva nel 1817: «Mi si chiede che cosa mi colpisce di più in Italia, la scultura degli antichi, la pittura dei maestri o la fisionomia della gente. Qualcosa mi ha colpito più di tutto questo (...) Voglio parlarvi della bellezza della natura». Affascinati dallo splendore dei luoghi storici, Roma, Napoli, Firenze, Venezia, ma anche dai piccoli borghi, dalla campagna, dai laghi, dalle montagne, dalle cascate. Il britannico Thomas Jones, il più grande fra i «pleinaristes» del Settecento, scriveva: «Era come se ogni scena mi fosse già apparsa in sogno. Sembrava un paese incantato».

Così, infatti, si intitola la bella mostra esposta a Mantova nelle fruttiere del Palazzo Te fino al 9 dicembre: «Un paese incantato. Italia dipinta da Thomas Jones a Corot», curata da Anna Ottani Cavina e realizzata dal Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te insieme alla Réunion des Musées Nationaux di Francia con il sostegno di Telecom, catalogo Electa. Centonovanta le opere presentate, in presa diretta, dal vero, faccia a faccia con la natura, in «plein air» per l'appunto. Tanti gli artisti presenti, un'ottantina, con opere di diverso livello e con presenze di qualità alta, da Turner a Corot, il grande pannello di straordinaria suggestione di un'Italia «d'antan», ovviamente diversa, più pura e meno degradata, con «spezzoni» che consentono - come osserva nel catalogo Gianfranco Burchiellaro, sindaco di Mantova - un serrato fronte a fronte tra l'Italia di ieri e quella di oggi prospettando le conseguenze del cosiddetto progresso, con il monito a «riflettere sulle incognite del nostro tempo, conteso tra l'impegno al rinnovamento e la necessità di salvare ciò che è degno di conservazione». L'Italia di allora, a cavallo fra i due secoli, era sostanzialmente marcata dall'impronta



del neoclassicismo. È l'Italia del «Viaggio» di Goethe, ammiratore entusiasta di Winckelmann, l'Italia delle rovine, delle città dissepolte, di Ercolano e Pompei, dei grandi ritrovamenti. Gli artisti che arrivano in Italia, per la prima volta dipingono

Un paese incantato Italia dipinta da Thomas Jones a Corot
Mantova
Fruttiere di Palazzo Te fino al 9 dicembre

dre degli Impressionisti. Nutrita la schiera dei tedeschi, che costituivano a Roma la comunità artistica straniera più numerosa. Dicono poco i nomi ai non addetti ai lavori: Christian Reinhart, Martin von Rohden, Georg von Dillis, August Lucas, ma alcune loro opere sono assai belle. Assente il grande romantico Caspar David Friedrich, pur autore di almeno una veduta italiana, *Il tempio di Giunone ad Agrigento*, del 1830, però dipinto in casa con intenti polemici contro la voga delle vedute a soggetto italiano. Nel gruppo degli inglesi, giganteggia Turner, ma degno

di ammirazione è pure Thomas Jones, specialmente con i suoi *Cipressi ad Ariccia*. Fra i francesi è Corot che predomina, con alcuni dipinti di vedute romane di folgorante bellezza. Ma c'è anche Valenciennes, che amava ripetere che si doveva dipingere la stessa veduta a ore diverse del giorno per osservare la differenza che la luce produce sulle forme al punto «che i cambiamenti sono così sorprendenti che si fa fatica a riconoscere gli stessi oggetti». Osservazione che, come si sa, fece propria Monet, che dipinse la cattedrale di Rouen ad orari diversi per lo meno una decina di volte. Ci sono poi gli italiani, pochissimi, fra cui Massimo d'Azeglio, i russi e gli scandinavi, uno dei quali, il danese Martinus Rorbye, chiude la mostra con il malinconico *Viandante nei pressi dell'Acqua Acetosa*.

Una veduta romana di Corot tra i quadri esposti alla mostra di Palazzo Te a Mantova

Non solo panorami: una bibliografia

Si fa presto a dire paesaggio, ma ci si mette di più, molto di più, a definirlo. Può essere utile, allora, anche per sgombrare il campo dai troppi equivoci introdotti da un ambientalismo di maniera ed ideologico, tentare alcuni riferimenti bibliografici. A partire dal recentissimo «L'arte del paesaggio» di Raffaele Milani (il Mulino), un'interessante ricognizione delle diverse teorie e poetiche del paesaggio. Il libro di Milani (che tra l'altro contiene un'ampia bibliografia sull'argomento) è debitore, come del resto dichiara lo stesso autore, nei confronti degli studi di Rosario Assunto e di Massimo Venturi Ferriello. Del

primo, basterà ricordare il fondamentale «Il paesaggio e l'estetica» (Giannini) e «Ontologia e teleologia del giardino» (Guerini); del secondo «Nel grembo della vita. Le origini dell'idea di giardino», «Giardino e filosofia», «Giardino e paesaggio dei romantici», tutti editi da Guerini. Utili per uno sguardo complessivo il quinto volume degli Annali della Storia d'Italia Einaudi, «Il paesaggio», curato da Cesare De Seta e il quarto della Storia dell'Arte Einaudi, curato da Lionello Puppi, dal titolo «L'ambiente, il paesaggio, il territorio». Di recente è poi apparso «L'estetica della natura» di Paolo D'Angelo, edito da Laterza.



«Scheda di interfaccia» (1997) di Ugo Nespolo. Nell'Agendarte una fotografia di Donata Pizzi della mostra «Oltremare, itinerari di architettura in Libia, Etiopia, Eritrea».

Parla l'artista erede del futurismo, autore di un volume sulla storia e la funzione dei Musei

Nespolo: «Il futuro della creazione? Sta nella bellezza degli oggetti quotidiani»

Roberto Carnero

Che cosa succede ad un artista quando entra in un museo? La domanda campeggia sulla quarta di copertina del volume *Storie di Museo* (Edizioni Marescalchi, pp. 152, lire 90.000) di Ugo Nespolo. Nato in Piemonte nel 1941, a partire dagli anni Sessanta Nespolo ha attraversato le più importanti esperienze artistiche degli ultimi decenni, dalla neoavanguardia alla pop art, per giungere a una sua rivisitazione del futurismo, in un personale percorso da Duchamp ad Andy Warhol. In una pendolarità intellettuale, prima ancora che fisica, tra Torino, Milano e New York - città nelle quali ha lavorato - si è dedicato, oltre che alla pittura e alle altre arti figurative, al cinema, alla musica, alla poesia, al design. In *Storie di Museo* sono riprodotti suoi quadri nei quali ha scelto di rappresentare, secondo un poetica tutta postmoderna, opere di altri artisti. Sono, al tempo

stesso, omaggio agli autori amati, ma anche gioco citazionistico e combinatorio assaporato nella sua dimensione ludica e allusiva. Alle riproduzioni dei quadri si accompagnano citazioni da poeti, scrittori e intellettuali, che hanno riflettuto sul senso e sull'essenza dell'operazione museale: da Umberto Eco a Italo Calvino, da Tom Wolfe a Walter Benjamin, da Paul Valéry a Bruce Chatwin. I testi sono stati scelti da Lina Ocarino e Giuseppe Zaccaria, il quale ha firmato anche un «ritratto intellettuale» dell'artista e la cronologia che chiudono il volume, mentre una divertente prefazione di Antonio Ricci suggerisce chiavi di lettura più disaccantati. Siamo andati a trovare Nespolo nel suo atelier torinese, e la prima domanda che gli abbiamo posto è stata, appunto, quella del libro: «Quando un artista entra in un museo gli possono succedere molte cose. Il museo è sempre stato considerato dagli artisti la fine della creatività, come luogo dove si finisce quando si è vecchi e celebrati, quando la carica vitale si è esaurita. Oggi però si tende a considerarlo

come uno spazio di promozione più che di imbalsamazione. I musei americani sono in questo un esempio positivo, perché vi si allestiscono anche mostre di giovani artisti. Un giovane, così, può cominciare la sua «carriera» in un museo, e non finirvi quando ha novant'anni o quando è morto». Ma come è venuta a Nespolo l'idea di dedicare un intero ciclo di sue opere al museo? «Su questo tema lavoro da trent'anni. L'idea di base è quella di fare arte con i materiali dell'arte. Oltre ai quadri di altri artisti, nella composizione inserisco gli spettatori. Mi ha sempre colpito il rapporto peculiare che si instaura tra lo spettatore e il quadro. Spesso l'opera non viene capita, non parla a chi la guarda. È quindi questo rapporto «muto» che volevo indagare». L'opera centrale della serie resta *Il museo*, il grande quadro presentato a Livorno nel 1976, in cui nove visitatori, raffigurati di spalle, guardano quadri famosi. Ma già pezzi precedenti erano dedicati all'incontro tra uno spettatore e un'opera d'arte.

Fino a giungere, poi, ai quadri che rappresentano l'opera nella pupilla dilatata di uno spettatore. Passando dal tema museo a riflessioni di ordine più generale, vogliamo chiedere a Nespolo le sue impressioni sulla salute attuale dell'arte nel nostro Paese: «C'è una grande creatività, ma, rispetto ad altre nazioni, qui da noi talora sembrano mancare gli spazi e i luoghi perché essa possa esprimersi». L'artista ci parla quindi di un suo progetto: «Qui sto realizzando un contenitore espositivo, di documentazione (libri, immagini, video), non solo sul mio lavoro ma anche su quello di altri artisti. Vorrei mettere in atto l'idea della «casa d'arte», in cui possano convergere le esperienze di un'arte che ha a che fare con il mondo, non solo con il sistema dell'arte. Mi piacerebbe che questo spazio fosse aperto a tutti, insomma tutti. Per questo sto cercando di coinvolgere come partner gli enti locali». Per accedere all'edificio che ospita il laboratorio di Ugo Nespolo, in Via Duchessa

Jolanda, bisogna attraversare il cortile di un supermercato. Quasi un segno dei tempi, che all'artista non spiace più di tanto, vista la sua concezione dell'arte: «Bisogna far scendere l'arte dal piedistallo. Mi piace un'idea di arte «espansa», che passi attraverso gli oggetti umili, d'uso quotidiano. È per questo che da tempo mi interessa l'arte applicata». Nespolo ha infatti realizzato mobili, tappeti, orologi, cravatte, decorazioni di automobili. Ma così non teme - gli domandiamo - l'accusa di asservire l'arte a interessi economici? «L'arte serve sempre e solo degli interessi. È sempre stato così. Non esiste arte senza committenza. Ma piuttosto che inserire l'opera nel mercato dell'arte, che ormai è così autoreferenziale, mi sembra stimolante pensare ad oggetti artistici per un'utenza più ampia, proprio attraverso gli oggetti d'uso». Insomma: niente ipocrisia, l'arte è anche questo. E se serve a migliorare la qualità estetica della vita quotidiana, ben venga anche questo tipo di arte.